

# A rischio chiusura 73mila imprese: il 15% del totale, il 17% nei servizi

**Studio Svimez-Tagliacarne.** Le aziende «a forte rischio di espulsione dal mercato» al Nord sono 35.800, Centro e Sud hanno un'incidenza più alta (17%). Manifattura al 9%. Il 48% «fragile» per innovazione, digitalizzazione ed export



**Per le aspettative di fatturato, il 30% delle imprese dei servizi dichiara un calo anche nel 2021**

**Crmine Fotina**

Roma

Le imprese troppo fragili per uscire senza danni dalla crisi, o addirittura a forte rischio di chiusura, sono oltre 73mila. La stima è frutto di uno studio congiunto della Svimez (associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno) e del Centro studi Tagliacarne-Unioncamere delle camere di commercio. Per l'esattezza, sono 73.200 le aziende italiane tra 5 e 499 addetti considerate «a forte rischio di espulsione dal mercato», di cui quasi 19.900 nel Mezzogiorno, 17.500 al Centro e 35.800 al Nord. In totale, a livello nazionale, a camminare pericolosamente in equilibrio tra sopravvivenza e chiusura è il 15% delle imprese, percentuale che sale al 17% se si considerano solo i servizi e scende al 9% per la manifattura. Il Mezzogiorno e il Centro, appaiati, fanno segnalare i dati peggiori con il 17% complessivo, l'11% nella manifattura e il 19% nei servizi.

Svimez e Tagliacarne calcola-

no che le 73mila imprese siano quelle con fondamentali in assoluto più a rischio all'interno di un grande bacino di «imprese fragili e con una previsione di performance economica negativa nel 2021». Un pezzo di imprenditoria italiana con forti difficoltà a «resistere» alla selezione operata dal Covid come risultato di una debolezza strutturale dovuta ad assenza di innovazione (di prodotto, processo, organizzativa, marketing), di digitalizzazione e di export.

Dall'indagine, condotta su un campione di 4mila imprese manifatturiere e dei servizi tra 5 e 499 addetti, emerge in sostanza che quasi la metà (48%) delle imprese italiane è fragile (non innovative, non digitalizzate e non esportatrici). Al Sud arrivano al 55%, per quasi il 50% al Centro, per il 46% e il 41% rispettivamente nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. L'incidenza è ancora più alta nel settore dei servizi, dove i deficit di innovazione e digitalizzazione fanno sì che le imprese «fragili» superino il 50% a livello nazionale, sfiorando il 60% al Sud. Nel comparto manifatturiero, invece, sono considerate fragili in Italia il 31% delle aziende, che salgono al 39% nel Mezzogiorno.

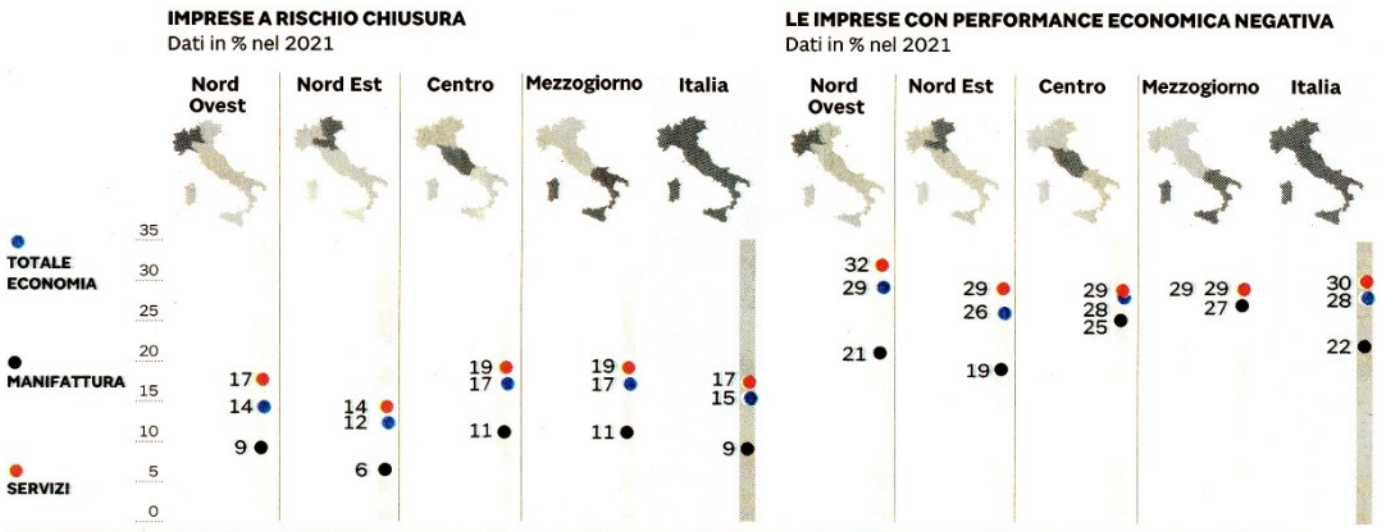
Per quanto riguarda invece

nello specifico le aspettative di fatturato, il 30% delle imprese dei servizi e il 22% di quelle manifatturiere italiane dichiarano un calo anche nel 2021. Nei servizi spicca il 32% del Nord-Ovest mentre nel manifatturiere il Mezzogiorno conferma il suo ritardo (27% delle imprese con previsioni di performance negative, poco più rispetto al 25% del Centro). Secondo Luca Bianchi, direttore Svimez, «dall'indagine emerge, oltre a una differenziazione marcata tra Nord Est e Nord Ovest, anche la fragilità di un Centro che si schiaccia sempre più sui valori delle regioni del Sud. I diversi impatti settoriali, con la particolare fragilità di alcuni comparti dei servizi, impongono, dopo la prima fase di ristori per tutti, una nuova fase di interventi di salvaguardia specifica dei settori in maggiore difficoltà». Per Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del centro studi Tagliacarne, «è anche possibile che le imprese del Mezzogiorno possano conseguire quest'anno risultati ancora più negativi rispetto alle loro aspettative, perché meno consapevoli dei propri ritardi accumulati sui temi dell'innovazione e del digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La mappa della aziende in difficoltà**



Fonte: Indagine Centro Studi G. Tagliacarne – Unioncamere su un campione di imprese tra 5 e 499 addetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118